

DATAGATE

«Azioni illegali da perseguire anche in Italia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Ci troviamo di fronte ad attività illegali massime e reiterate nel tempo che ledono profondamente la sovranità di uno Stato. Azioni perseguibili penalmente, condotte da agenti stranieri sul territorio e contro cittadini di un altro Stato, non importa se alleato. Tutto ciò non è concepibile né può essere giustificato in nome della lotta al terrorismo, tanto più quando ad essere intercettati sono leader politici, come la cancelliera Merkel, che col terrorismo non hanno nulla a che fare». È questo il giudizio preoccupato e severo sul Datagate di Domenico Gallo, consigliere di Cassazione, già parlamentare, autore di numerosi saggi sul tema dei diritti, il più recente dei quali è «Da sudditi a cittadini. Il percorso della democrazia» (I Bulbi).

Il Datagate ha investito l'Europa e in essa, l'Italia. Secondo le rivelazioni del settimanale tedesco Spiegel, a Roma agiva una centrale di spionaggio Nsa-Cia. «È un fatto gravissimo sotto tutti i punti di vista, in primis quello penale. Ci troviamo al centro di un attività di spionaggio organizzata dalla centrale di un servizio segreto che agisce illegalmente in Italia. Così come hanno agito illegalmente gli agenti della Cia che hanno operato il sequestro di Abu Omar. Con una ulteriore aggravante...».

Quale?

«Nel caso Abu Omar, le persone coinvolte, appartenenti a centrali di intelligence Usa, hanno rivendicato di aver agito con il consenso di organi di sicurezza dello Stato italiano. Questa giustificazione non è valsa per l'autorità giudiziaria che ha condannato i responsabili del sequestro a pene gravi. Tuttavia si potrebbe discutere se nel caso Abu Omar vi sia stata una effettiva violazione della sovranità, perché ove gli agenti americani avessero operato col consenso di autorità politiche italiane – fermo restando che si è trattato comunque di attività illegali – questa violazione di sovranità sarebbe discutibile. Ma tutto ciò scompare nel Datagate».

In che senso?

«Nel Datagate va da sé che ci sia una violazione gravissima delle sovranità nazionali dei Paesi offesi da queste attività di spionaggio, perché non è pensabile che il telefono di Angela Merkel possa essere stato messo sotto controllo con il consenso delle autorità tedesche. Ci troviamo di fronte a un classico caso di spionaggio per quanto riguarda le intercettazioni operate nei confronti di leader politici, capi di Stato o di governo, mentre per quanto riguarda le intercettazioni di massa nei confronti di migliaia o addirittura milioni di cittadini europei, in questo caso ci troviamo al cospetto di una attività illecita di cognizione di comunicazioni, che il nostro codice penale punisce con gli articoli 617 e seguenti. Norme analoghe vigono negli altri Paesi europei, dove nessuno può permettersi di effettuare intercettazioni al di fuori delle procedure giudiziarie».

C'è chi giustifica queste attività come un tributo da pagare alla lotta al terrorismo.

«Esperti come Armando Spataro, hanno spiegato che acquisire una valanga di informazioni a fini investigativi, è assolutamente inutile e controproducente. E in ogni caso, in uno Stato di

L'INTERVISTA

Domenico Gallo

Giurista e consigliere di Cassazione, già parlamentare, giudica il caso gravissimo sia penalmente che politicamente



diritto non ha legittimità l'assunto secondo cui il fine giustifica i mezzi. L'utilizzo di mezzi che realizzano azioni illegali vietate dalla legge penale, non può trovare giustificazione di sorta. È bene sottolinearlo con forza: ci troviamo di fronte a un gravissimo caso di attività illegali compiute da agenti stranieri nel territorio e ai danni di cittadini europei».

Alla luce di quanto è già emerso, quale comportamento, a suo avviso, dovrebbero tenere le autorità italiane? «Anzitutto c'è da dire che queste sono notizie di reato e quindi l'autorità giudiziaria deve avviare le indagini del caso per identificare i responsabili e processarli, perché in Italia come in Germania, lo spionaggio è un reato perseguibile».

Questo sul piano giudiziario. E sul piano politico?

«Sul piano politico, la questione è indubbiamente delicata: ci sono accordi in atto sullo scambio di informazioni fra Europa e Stati Uniti. Su questi accordi bisognerebbe lavorare. Ad esempio, non è concepibile che tutti i dati delle transazioni bancarie debbano essere conosciuti da Washington. Ogni Stato si regolerà secondo la sua dignità nazionale».

Stando a quanto fin qui è emerso, la massa d'intercettazioni prendono avvio dal 2010, quando alla Casa Bianca era già insediato Barack Obama. Che riflessione è possibile fare a tal proposito?

«Dal punto di vista del comportamento "imperiale" evidentemente non c'è stata una soluzione di continuità rispetto al passato. L'Europa non può accettare questa condizione di minoreità che è certificata da questi eventi. Bisognerebbe trarne le conclusioni in sede Nato e in sede di relazioni fra Unione Europea e Stati Uniti».

Spionaggio "mirato", intercettazioni di massa. Non è in gioco la qualità della democrazia?

«Certamente sì. Le nuove tecnologie pongono una sfida formidabile alla tenuta stessa del quadro democratico, perché consentono di creare una società del controllo, concentrando in poche mani una quantità infinita di informazioni. In questo modo si crea un mostruoso "Grande Fratello"».



Berlino: spionaggio

- Il giornale tedesco Bild: il presidente Usa era informato dal 2010
- La Nsa: spiavamo «a sua insaputa»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Tensione alle stelle tra Germania e Stati Uniti, dopo la rivelazione che il cellulare del cancelliere Angela Merkel è stato controllato dal 2002 alla metà di quest'anno e che dal 2010 Barack Obama ne era al corrente. «La sorveglianza è un reato e quanti ne sono responsabili devono risponderne davanti alla giustizia», ha tuonato il ministro dell'Interno tedesco, Hans-Peter Friedrich. Duro anche il ministro degli Esteri, Guido Westerwelle, che giovedì aveva convocato l'ambasciatore Usa per protestare per lo spionaggio della Nsa Usa. Dopo il *Guardian* e *Der Spiegel*, le nuove rivelazioni sul fatto che Obama sapesse sono

giunte dal domenicale tedesco *Bild am Sonntag*: «La Casa Bianca deve smentire questo articolo. Il presidente Usa ha espressamente autorizzato le intercettazioni contro il cancelliere», è l'invito del quotidiano, che scrive: «Nel 2010 il presidente Usa era stato informato personalmente dal capo della Nsa, Keith Alexander, dell'operazione segreta riguardante la Merkel». Un funzionario dei servizi segreti Usa ha rivelato al quotidiano che «Obama non ha bloccato allora l'azione, ma l'ha fatta andare avanti». In seguito, la Casa Bianca chiese alla Nsa un dossier completo sulla cancelliera, poiché secondo il funzionario citato dalla *Bild* non si fidava della Merkel e voleva sapere tutto di lei. «Chi è esattamente questa donna?», avrebbe chiesto il presidente Usa, che sarebbe rimasto irritato per il modo in cui la Merkel agiva nella crisi dell'euro, ma anche per l'opposizione tedesca all'intervento in Libia. La *Bild* rivela che dopo aver ricevuto il via libera da Obama, la Nsa intensificò le attività di intercettazione nei confronti della Merkel, limitate fino a quel momento al cellulare messole a disposizione dalla Cdu. Gli spioni Usa

avrebbero preso di mira anche il nuovo cellulare a prova di intercettazioni consegnato in estate alla Merkel, a conferma che il controllo delle telefonate della cancelliera sarebbe andato avanti fino a tempi recentissimi. Il quotidiano aggiunge che la Nsa era al corrente non solo delle telefonate, ma anche dei messaggi della Merkel, mentre l'unico apparecchio che gli specialisti Usa non riuscirono a intercettare fu il telefono fisso dell'ufficio alla Cancelleria, attraverso il quale la Merkel parla di solito con gli altri capi di governo.

A conferma dell'interesse diretto di Obama per le conversazioni telefoniche della Merkel ci sarebbe il fatto che, secondo la *Bild*, gli ascolti effettuati dagli specialisti della Nsa non sarebbero stati inoltrati alla centrale del servizio di Fort Meade, nel Maryland, ma sarebbero arrivati direttamente alla Casa Bianca. A raccogliere il contenuto delle telefonate del cancelliere sarebbero state le apparecchiature situate al quarto piano dell'ambasciata statunitense, adiacente alla Porta di Brandeburgo, a Berlino. La *Bild* ha rivelato che a suscitare la curiosità dei servizi statunitensi

Germania, monta la protesta contro l'«amico americano»

- L'opinione pubblica tedesca chiede le scuse della Casa Bianca
- La Spd è per una commissione d'inchiesta

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

C'era una volta l'«amico americano», alleato prezioso e fidato, quello del ponte aereo di Berlino e del Piano Marshall, che aveva permesso la ricostruzione e il miracolo economico. Gli Usa avevano garantito il benessere tedesco e dopo la caduta del Muro erano stati i più attivi nell'appoggiare il progetto di riunifica-

zione delle due Germanie. Certo, qualche piccola frattura nei rapporti bilaterali c'era stata: per esempio nel 2003, quando il governo rosso-verde di Gerhard Schröder rifiutò di partecipare all'intervento militare contro l'Iraq promosso da W. Bush. Anche allora i toni furono roventi, ma poi la polemica rientrò e sembrava si fosse ristabilita la precedente situazione di amichevole collaborazione.

Ora lo scandalo delle intercettazioni rischia di guastare i rapporti tra i due Paesi. Sui quotidiani si leggono titoli colmi di sdegno del tipo «Nelle mani di forze straniere» (*Berliner Zeitung*), oppure «Come in un romanzo di spionaggio» (*Tagesspiegel*), o ancora «Una centrale di spionaggio nel cuore di Berlino» (*Berliner Morgenpost*, con riferimento all'ambasciata americana che ha sede a

due passi dalla Porta di Brandeburgo). Anche le forze politiche devono fare i conti con un'escalation che nessuno aveva previsto, se solo si pensa che Angela Merkel lo scorso luglio aveva dichiarato di «non avere motivo di credere di essere spiata dagli Stati Uniti». Ebbene, adesso il *Nsagate* o *Datagate* crea forti tensioni e rischia perfino di compromettere sul nascere le trattative per la formazione del nuovo governo di *Grosse Koalition*. Tutti sono concordi nell'esprimere

«Siamo di fronte ad attività che ledono profondamente la sovranità di uno Stato»

«Oppermann (Spd): il Parlamento deve sentire come testimone anche Snowden»